



Pasqua di Resurrezione

Pregheira del re per la vittoria e la pace (Salmo 143)

*Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia. Mia grazia e mia fortezza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido, colui che mi assoggetta i popoli.*

*Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero? L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa. Signore, piega il tuo cielo e scendi, tocca i monti ed essi fumeranno. Le tue folgori disperdano i nemici, lancia frecce, sconvolgili. Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri. La loro bocca dice menzogne e alzando la destra giurano il falso. Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde; a te, che dai vittoria al tuo consacrato, che liberi Davide tuo servo.*

Questo salmo parla di un re che riconosce la piccolezza dell'umanità e la grandezza del nostro Dio, che si prende cura di noi anche se un uomo, di suo, "è come un soffio", e sembra ragionevole chiedersi perché mai l'Onnipotente dovrebbe interessarsi alle nostre vite, che sono "come un ombra che passa". Lette alla luce della Resurrezione, queste parole acquistano ulteriore intensità, visto che Gesù Risorto è insieme il Re che si batte per la pace, Dio che sostiene l'umano nonostante la sua fragilità, e quell'Uomo stesso che suscita il dubbio naturale, con la sua piccolezza, che Dio davvero sia interessato a "darsene pensiero".

### **Gesù impone al tempo di inchinarsi a lui**

La forza della religione consiste nella sua capacità di piegare davvero la linea del tempo. Il Cristianesimo con ogni Pasqua vede risorgere Gesù molto oltre qualunque valore "simbolico" o concepibile con la sola ragione intellettuale, e cattura la nostra umanità nella sua interezza: la Resurrezione si impone come evento sconvolgente, il cui la sofferenza della croce – cioè il dolore più umiliante e la punizione più indicibile – diventa la prova della regalità divina assunta da Gesù. Il tempo, che abbiamo imparato dal mondo secolare a concepire come una freccia che ci spinge inesorabilmente verso un futuro che azzererà tutto nella morte, con la Resurrezione di Gesù si inchina alla Maestà divina e riconosce la sconfitta della morte e la fine dell'imperio della paura su di noi.

### **Il coraggio della Verità**

Il salmo 143 descrive nel dettaglio come si realizza, per ciascuno di noi, questo cammino verso una regalità che "liberi Davide tuo servo", vale a dire il credente, ciascuno di noi nel suo percorso di fede.

C'è una triade di elementi, composta da Coraggio (come *disposizione*), Libertà (come *obiettivo*) e Verità (come unico *metodo*). Il guerriero, per divenire Re (cioè il credente, per divenire simile a Gesù risorto) deve avere Coraggio, e questo è abbastanza intuitivo da comprendere, dato che il coraggio è indispensabile per resistere a qualunque oppressione, tanto più a quella terrificante della morte. L'aspetto però davvero sconvolgente per

le nostre menti, se non sono sostenute dalla grazia divina, è che quella Libertà si possa conquistare solo attraverso la Verità, perché l'oppressione è generata dalla "menzogna degli stranieri", vale a dire da un sistema di pensiero alieno da cui ci lasciamo conquistare il cuore. Quando cediamo a questo pensiero spergiuro, che nega la verità, cadiamo vittime dell'oppressore mortale, e non abbiamo più scampo.

### **La Libertà della Resurrezione**

Se invece restiamo saldi nella forza della Verità, possiamo conquistare quella libertà che è premessa necessaria per riconoscere anche in noi la scintilla regale che vediamo rifulgere nella sua pienezza nel Cristo Risorto. La commovente bellezza di questa radice della nostra libertà regale ci è stata chiarita da Gesù stesso con parole che, alla luce del Salmo 143 e alla luce della sua Pasqua perenne, sono un faro assoluto che ci impedisce qualunque smarrimento (Gv 8, 31-32): "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

Anonimo

## L'ANGOLO DELLE PAROLE

### LE PAROLE DEL SANTO PADRE

Il Signore non cerca cristiani perfetti; il Signore non cerca cristiani che non dubitano mai e ostentano sempre una fede sicura.

Quando un cristiano è così, c'è qualcosa che non va. No, l'avventura della fede, come per Tommaso, è fatta di luci e di ombre. Se no, che fede sarebbe?

Essa conosce tempi di consolazione, di slancio e di entusiasmo, ma anche stanchezze, smarrimenti, dubbi e oscurità.

Il Vangelo ci mostra la "crisi" di Tommaso per dirci che non dobbiamo temere le crisi della vita e della fede. Le crisi non sono peccato, sono cammino, non dobbiamo temerle.

Tante volte ci rendono umili, perché ci spogliano dall'idea di essere a posto, di essere migliori degli altri. Le crisi ci aiutano a riconoscerci bisognosi: ravvivano il bisogno di Dio e ci permettono così di tornare al Signore, di toccare le sue piaghe, di fare nuovamente esperienza del suo amore, come la prima volta.

Cari fratelli e sorelle, è meglio una fede imperfetta ma umile, che sempre ritorna a Gesù, di una fede forte ma presuntuosa, che rende orgogliosi e arroganti. Guai a questi, guai!

(Regina Caeli, II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, 24 aprile 2022)

